Difficile la situazione degli aggressori

Accerchiata nel Laos una base d'artiglieria dei sud-vietnamiti

Molto pesanti le perdite dei fantocci - Abbattuti altri 5 elicotteri ed 1 « Phantom » - I successi del « Pathet Lao » negli ultimi giorni Saigon: 100 poliziotti armati a difesa dell'ambasciata USA - Washington: aumenta l'opposizione alla guerra in seno al Congresso

SAIGON, 19.

Altri cinque grandi elicotteri e un cacciabombardiere « Phantom » sono stati abbattuti sul Laos, secondo le ammissioni ufficiali USA; una base di artiglieria dei fantocci di Saigon accerchiata nel Laos; intensificazione della guerriglia nelle retrovie dell'invasione, sul territorio sud vietnamita: questi sono i dati fondamentali della giornata di oggi in Indocina.

La base di artiglieria circondata nel Laos è stata ridotta a mal partito dagli attaccanti e gli elicotteri americani mandati a sostenere i fantocci non hanno potuto avvicinarsi a distanza utile nemmeno per lanciare i razzi aria terra. Uno dei piloti americani, tornando alla base, ha dichiarato: « Fa veramente caldo laggiù ». La contraerea popolare è micidiale. All'interno della base, secondo cifre ufficiali, ci sono almeno 80 feriti. Le fonti ufficiali tacciono il numero dei morti.

La « Kaoshan pathet Lao », l'agenzia del fronte patriottico Lao, annuncia dal canto suo che il 16 febbraio le forze popolari hanno fatto saltare in aria un deposito di munizioni americano, con 500 tonnellate di bombe di grosso calibro. Nella zona di Savannakhet, nello stesso giorno, è stata distrutta una compagnia di invasori e abbattuti 13 velivoli, tra aerei ed elicotteri.

Nel Laos settentrionale, dal 7 al 14 febbraio, sono stati messi fuori combattimento 400 soldati delle « forze speciali », fra cui numerosi thailandesi, abbattuti 9 velivoli, fatti saltare tre depositi di materiale bellico. E' in questa zona, dove sorgono le basi della CIA di Samthong e di Long Cheng, che sono stati inviati ieri 1.600 « volontari » thailandesi per rafforzare le « forze speciali ».

Questo invio è avvenuto su richiesta diretta degli Stati Uniti, come rivela il corrispondente da Vientiane del *Washington Star:* egli informa anche che questi « volontari » sono stati trasportati a Long Cheng con aerei C-123 americani.

Simbolo di una situazione negativa per gli aggressori anche nelle più profonde retrovie è l'invio di cento poliziotti armati di tutto punto schierati a Saigon a protezione permanente dell'ambasciata americana. Negli ultimi cinque giorni, infatti, a Saigon si sono moltiplicati gli attacchi contro edifici ed automezzi statunitensi, con una azione legata direttamente alla lotta, politica e militare, contro l'invasione del Laos e le minacce di estensione della guerra al nord.

Fonti attendibili riferiscono intanto, in questo quadro, che è stato intensificato il lancio di « commandos » fantocci nel Vietnam del Nord, per azioni di spionaggio e di sabotaggio.

• • •

WASHINGTON, 19.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha dichiarato ancora una volta che l'invasione del Laos « non costituisce una minaccia per la Cina ». L'amministrazione è infatti impegnata in uno sforzo per rassicurare gli ambienti del Congresso, dopo i chiarissimi moniti del governo cinese. Il portavoce però si è rifiutato di rispondere ai giornalisti, i quali gli chiedevano se fosse vero che un elicottero USA è stato abbattuto in una zona del Laos settentrionale dove, secondo gli stessi giornalisti, i cinesi stanno costruendo una strada. « L'aviazione americana non è soggetta a restrizioni in Indocina », si è limitato a dichiarare.

Negli ambienti del Congresso cominciano tuttavia a levarsi voci contro l'aggressione. Il rappresentante repubblicano della California Paul McCloskey (omonimo del portavoce) ha avanzato l'ipotesi di una discussione sulla messa « in stato d'accusa » del presidente Nixon per le sue « iniziative militari » in Cambogia e Laos, che esorbiterebbero dal mandato ricevuto e dai suoi poteri. Il sen. George McGovern ha accusato dal canto suo Nixon di « flirtare con la terza guerra mondiale in Asia ». Egli ha detto che Nixon « ha rinunciato ad una soluzione politica del conflitto » e che « da ora in poi il governo avrà tutta la responsabilità di ogni vita perduta ».

Scoraggiato è apparso il senatore Fulbright: « Le affermazioni di Nixon — ha detto — non mi sorprendono. E' evidente che il presidente intende fare quello che vuole nel sud est asiatico, e noi possiamo farci ben poco ».

Il sen. Edward Kennedy ha pronunciato invece un discorso di vigorosa condanna, esortando Congresso e opinione americana ad uscire dal loro torpore. Parlando ad un gruppo di uomini d'affari contrari alla guerra ha detto: « L'invasione del Laos è stata attuata alla cheticchella. La vietnamizzazione significa la guerra e ancora la guerra. Sono ora degli asiatici che combattono gli asiatici tuttavia, non lo fanno per se stessi, ma per noi. E' possibile che, grazie alla vietnamizzazione, noi riduciamo il nostro impegno nel Vietnam unicamente per assistere all'agonia di questo paese, lavandocene le mani? L'invasione del Laos ha aumentato le menzogne qui da noi... L'embargo sulle informazioni non aveva per scopo quello di ingannare il nemico, ma di ingannare noi! ».

Barcellona

Studenti in piazza contro il regime franchista

MADRID, 19.

Gli studenti di Barcellona hanno solidarizzato con le lotte operaie, in corso nella città e nella provincia dall'inizio del mese. Ieri oltre un migliaio di universitari hanno dato vita, per le vie più importanti della città, a una serie di manifestazioni volanti, marciando compatti in gruppi, scandendo slogan contro Franco, inalberando cartelli. Le manifestazioni sono state contraddistinte da una grande mobilità, in modo che la polizia, ogni volta che è intervenuta, non ha potuto prendere contatto con gli studenti e quindi caricarli e arrestarli. Scontri invece sono avvenuti alla facoltà di filosofia

Prosegue frattanto la serie articolata di scioperi nelle fabbriche di Barcellona. Mille operai della « Faesa internacional » sono scesi in lotta. Altri 500 lavoratori, impegnati nella costruzione degli edifici della università autonoma di Barcellona hanno incrociato le braccia da più giorni. In alcune fabbriche della grande città portuale sono avvenuti scontri con la polizia la quale ha operato numerosi arresti.

A Pamplona è in corso un processo intentato da 495 operai contro la proprietà della industria metallurgica navarra « Eaton Iberia » che, in seguito ad uno sciopero rivendicativo, aveva proclamato la serrata. Il presidente del tribunale ha rifiutato la convocazione di quattro testimoni citati dai difensori degli operai. I testimoni erano fondamentali per il normale andamento del processo, trattandosi del delegato provinciale del lavoro, di quello dei sindacati, del presidente della società sotto accusa e del consigliere delegato della stessa. I difensori hanno affermato che, senza la presenza dei quattro testi, non si sarebbero presentati in aula. Lo sciopero, e quindi la serrata, avrebbero potuto essere evitati, affermano gli operai, « se la struttura dei sindacati spagnoli avesse offerto delle possibilità di dialogo e di contrattazione ».

Nella capitale prosegue la conferenza del consiglio nazionale del « Movimiento », la organizzazione affiancatrice della « Falange », ricettacolo del vecchiume falangista e ultra conservatore. Uno dei delegati ha attaccato l'Opus Dei, che, a suo dire, domina totalmente il governo spagnolo. « L'Opus Dei — ha detto — è odiata da tutti. Anche da me ». Alla dichiarazione è seguito un subbuglio e la riunione ha dovuto essere sospesa. Quando i lavori sono ripresi un altro delegato ha chiesto le dimissioni del governo « perchè troppo tenero con il comunismo ».

• • •

LISBONA, 19.

Numerosi detenuti politici della prigione portoghese di Peniche stanno attuando lo sciopero della fame per solidarietà con due loro compagni messi in cella di rigore.

Venezuela: protesta dei detenuti politici

CARACAS, 19

La gravità dei disumani trattamenti cui sono sottoposti in Venezuela i detenuti politici viene denunciata oggi da due manifestazioni di protesta all'interno di due carceri del paese: nella prigione « La Pica », nello stato di Monagas, un gruppo di detenuti ha iniziato ieri uno sciopero della fame ed oggi il loro esempio è stato seguito da altri 31 « politici » rinchiusi nel « San Carlos » a Caracas.

Un documento del Comitato di solidarietà con i detenuti politici del Venezuela, denuncia le privazioni, la mancanza di alimentazione e di assistenza medica e le prepotenze dei carcerieri che spesso insultano e maltrattano anche i parenti che vanno a visitare i prigionieri; il comunicato richiede infine la liberazione di tutti i detenuti politici venezuelani.

Protesta contro il presidente Pacheco

Scioperano sette giornali a Montevideo per la chiusura del progressista « Ya »

MONTEVIDEO, 19

Sette quotidiani di Montevideo hanno sospeso le pubblicazioni per uno sciopero contro la decisione del governo di chiudere il quotidiano progressista *Ya* accusato di essere « una minaccia alla sicurezza del paese ». Il presidente Pacheco ha scavalcato l'autorità del Congresso nel decidere la chiusura di *Ya* e tutta la stampa uruguayana ha reagito con lo sciopero. Nel più importante quotidiano di Montevideo, *El Pais*, i giornalisti si sono barricati in redazione dietro un muro di tavolini mentre la polizia monta la guardia all'esterno.

Dura nota al governo belga

Mosca denuncia i fini antisovietici del congresso ebraico

MOSCA, 19.

Il governo sovietico ha inviato oggi a quello belga una energica nota nella quale dichiara che « è inammissibile che le autorità belghe, nonostante il passo compiuto dall'ambasciatore sovietico a Bruxelles, non abbiano preso misure per impedire lo svolgimento di un'azione apertamente antisovietica », precisamente il Congresso mondiale ebraico « a difesa degli ebrei in URSS », convocato per il 24 febbraio prossimo. Nella dichiarazione — riferisce la *Tass* — è detto che « l'atteggiamento assunto sino ad ora riguardo a questo problema da parte belga, non corrisponde al carattere delle relazioni sovietico-belghe e va in senso opposto agli sforzi fatti da entrambe le parti negli ultimi anni, al fine di creare una atmosfera di amicizia e di fiducia tra i nostri Paesi ».

Nella dichiarazione — dice ancora la *Tass* — si rileva che gli organizzatori del raduno di Bruxelles « perseguono obiettivi chiaramente antisovietici », che questa provocazione ha come vero scopo quello di « distrarre l'opinione pubblica mondiale dalla persistente aggressione nel Medio Oriente e in Indocina ». Il raduno ostile allo Stato sovietico che si vuole tenere a Bruxelles « costituisce un anello della politica generale del sionismo internazionale, al servizio delle mire aggressive di Israele. Non a caso i circoli dominanti israeliani e i dirigenti del sionismo internazionale hanno scelto l'Unione Sovietica come oggetto della propria sfrenata campagna. Essi vedono in essa, nella lotta che essa conduce costantemente contro l'aggressione, per la sicurezza e la libertà dei popoli, il principale ostacolo sulla via della propria espansione. Perciò gli elementi estremisti non risparmiano mezzi per gettare ombra sull'Unione Sovietica, per avvelenare l'atmosfera internazionale, per rendere più difficile la lotta contro le forze della reazione e della aggressione ».

La *Tass* sottolinea ancora che nella dichiarazione si rileva che la campagna di calunnie contro l'Unione Sovietica era necessaria ai sionisti per attrarre l'attenzione « su una loro invenzione », secondo la quale in Unione Sovietica esisterebbe una « questione ebraica ». « Tutti sanno invece che in URSS tutti i cittadini — afferma il documento — indipendentemente dalla loro nazionalità e dalla loro fede religiosa, godono di tutti i diritti e i privilegi che sono garantiti dalla Costituzione.

Ebrei sovietici sono membri del governo sovietico, occupano posti di responsabilità nell'apparato statale, circa 8000 ebrei sono stati eletti deputati ai Soviet locali e al Soviet Supremo dell'URSS. Nel Paese il 7,4 per cento degli addetti alla ricerca sono ebrei, mentre la popolazione ebraica costituisce solo l'1,2 per cento della popolazione complessiva. Cinquecentoventunomila specialisti di nazionalità ebraica sono occupati nell'economia. Centodiciassette ebrei hanno ricevuto il titolo di eroi dell'Unione Sovietica e 71 il titolo di eroe del lavoro socialista. La dichiarazione sottolinea che « la società sovietica non tollera nessun tipo di razzismo, compresi il sionismo e l'antisemitismo, e protesta energicamente contro le azioni provocatorie del sionismo internazionale ».

• • •

WASHINGTON, 19

Tre automobili appartenenti a diplomatici sovietici sono state incendiate nelle prime ore di stamani in un sobborgo di Washington. L'azione provocatoria è stata firmata dalla organizzazione sionista « Lega per la difesa degli ebrei », un cui attivista — poco prima del teppistico gesto — aveva telefonato ad una agenzia di stampa annunciando l'incendio delle tre vetture. Nonostante che l'azione fosse stata preannunciata, la polizia non ha adottato alcuna misura ed i teppisti hanno potuto agire indisturbati.

Anche dopo le recenti proposte egiziane per la pace

ISRAELE ALLONTANA IL NEGOZIATO RICHIEDENDO TRATTATIVE DIRETTE

Richiamato in patria per « urgenti consultazioni » l'ambasciatore a Washington — Il « N. Y. Times » definisce l'iniziativa della RAU contenuta nella risposta a Jarring, « la più importante apertura » diplomatica degli ultimi mesi nel Medio Oriente

TEL AVIV, 19.

L'ambasciatore israeliano a Washington, Yitzak Rabin, è rientrato in patria per urgenti consultazioni con il suo governo allo scopo di discutere le ultime iniziative nei negoziati di pace per il Medio Oriente. Israele, dopo le recenti proposte di Sadat e il passo di Jarring, deve prendere una decisione. Il consiglio dei ministri si è riunito in seduta straordinaria per studiare la risposta ma pare che, a quanto riferiscono fonti attendibili, il suo atteggiamento non abbia subito spostamenti di rilievo. Le fonti accennate affermano che la RAU avrebbe risposto al memorandum di Jarring esprimendo la propria disponibilità a firmare un accordo di pace con Israele se Israele si ritirerà completamente dal Sinai. Il governo di Tel Aviv non accetterebbe l'idea del ritiro totale dalla penisola araba occupata, e tornerebbe ad insistere sui negoziati diretti con il Cairo.

Rabin, si dice, dovrebbe riferire ai ministri il parere degli Stati Uniti sull'intera questione e in particolare la richiesta di Washington affinchè Tel Aviv stabilisca una data per il ritiro dai territori arabi occupati. Israele non ha nessuna intenzione di accedere a questa richiesta ma pretende che il ritiro delle sue truppe avvenga nel contesto di un accordo di pace. Si sarebbe, cioè, ancora alle risapute condizioni che Israele pone, con l'aggiunta, se mai, di una nuova accentuazione sulla richiesta di trattative dirette.

• • •

IL CAIRO, 19.

Il presidente jugoslavo Tito e il presidente della RAU, Sadat, sono rientrati oggi al Cairo dopo una visita di due giorni ad Alessandria, dove hanno proseguito le loro consultazioni sugli sviluppi della situazione nel Medio Oriente. Tito lascerà domani l'Egitto. Stamane la stampa del Cairo riferisce che Tito ha ricevuto un « importante messaggio » da parte dei dirigenti sovietici. Il messaggio, di cui non si conosce il contenuto è stato consegnato al presidente jugoslavo dall'ambasciatore sovietico al Cairo, Vladimir Vinogradov. Il messaggio è firmato da Breznev.

Oggi *Al Ahram*, in un editoriale del suo direttore Heykal, afferma che l'Egitto non può fare ulteriori concessioni per ottenere la pace con Israele « perchè ciò vorrebbe dire automaticamente cedere dei territori ». Il giornale dice che l'azione diplomatica svolta dall'Egitto per la pace ha messo a nudo tutte le posizioni e spetta ora a Israele di dire agli arabi se vuole la pace o il territorio. Secondo Heykal le intenzioni di Israele in questa fase sarebbero quelle di « disimpegnarsi dalla lotta con la RAU a condizione che questa gli lasci libertà di azione nel levante arabo ».

• • •

NEW YORK, 19.

Il *New York Times* riferisce oggi che la RAU ha dichiarato a Jarring che firmerà un trattato di pace se Israele si ritirerà da tutti i territori arabi occupati nel 1967 (e non quindi solo dal Sinai come affermano voci israeliane). Il giornale, che cita fonti diplomatiche qualificate, afferma che le suddette fonti hanno definito l'iniziativa egiziana « la più importante apertura diplomatica degli ultimi mesi ». Le fonti affermano che Tel Aviv deve ora prendere « decisioni gravose ».

MOSCA, 19.

(C.B.) — A Mosca si esprime oggi un giudizio positivo sulla missione Jarring e sull'atteggiamento del governo della RAU di fronte al memorandum sul problema del Medio Oriente. Gli ambienti politici della capitale sovietica notano infatti che da parte del Cairo sono stati compiuti tutti gli sforzi possibili per facilitare la missione Jarring e che se il « cessate il fuoco » è ancora in vigore il merito spetta alla RAU. « Questa situazione — scrive la *Pravda* — viene però messa in pericolo dalla tattica ostruzionistica dei dirigenti israeliani i quali avanzano richieste che hanno un carattere di ultimatum ».

Il giornale del PCUS ricordando che il ministro degli esteri israeliani Abba Eban ha respinto la proposta di Jarring e ha ignorato quelle del presidente egiziano, denuncia quindi la posizione di Tel Aviv che è « miope e gravida di pericolose conseguenze per la pace ». Se gli esponenti israeliani concludono il giornale, non avranno il buonsenso di porre fine alle azioni tese a sabotare una soluzione politica, saranno responsabili di fronte al mondo per tutte le conseguenze che potranno verificarsi in seguito all'eventuale fallimento della missione Jarring.

Brasile: i vescovi contro le torture

SAN PAOLO, 19

La conferenza episcopale brasiliana ha adottato due risoluzioni che denunciano la pratica della tortura in Brasile e respingono l'accusa di « sovversione » rivolta all'arcivescovo di Volta Redonda, mons. Vladir Calheiros. I documenti conclusivi della conferenza sono stati redatti nel corso della dodicesima assemblea generale dei vescovi brasiliani.

Conclusa la riunione del Patto di Varsavia

Urgente un incontro per preparare la conferenza europea

BUCAREST, 19.

Si è conclusa oggi a Bucarest la conferenza dei ministri degli esteri degli stati del Patto di Varsavia, svoltasi per due giorni. Al termine è stato diffuso un comunicato in cui si sollecita con urgenza un incontro preparatorio per una conferenza sulla sicurezza europea. I preparativi devono cominciare immediatamente in base alle proposte contenute nel memorandum del governo finlandese dell'anno scorso. I ministri degli esteri dei sette stati del Patto di Varsavia (Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria e URSS) dichiarano che, grazie agli sforzi dei paesi socialisti e ai contributi di altri paesi, è stato raggiunto sul continente europeo un certo progresso sulla via della distensione. I ministri degli esteri dichiarano che in base all'attuale situazione è possibile e necessario intraprendere passi concreti per la pratica e costruttiva trattazione degli esistenti problemi, affinchè la conferenza su questioni della sicurezza e della collaborazione europea possa essere convocata

I ministri degli esteri Andrei Gromiko (URSS), Otto Winzer (RDT), Jan Marko (Cecoslovacchia), Ivan Bascev (Bulgaria), Janos Peter (Ungheria), Stefan Jedrychowski (Polonia) e Corneliu Manescu (Romania) hanno messo in evidenza che i contatti bilaterali esistenti hanno creato premesse adeguate per la preparazione di una conferenza paneuropea su base multilaterale.

Nel momento presente è della massima importanza che il passaggio a una nuova e più attiva fase di preparazione non venga dilazionato a lungo. I ministri hanno espresso pieno appoggio all'iniziativa del governo finlandese e si sono anche dichiarati d'accordo su Helsinki come sede di una conferenza preparatoria. Gli stati del Patto di Varsavia sono pronti in ogni momento a prender parte a conferenze preparatorie ed a munire i loro delegati dei necessari pieni poteri.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.900 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 900, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 53.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 3 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180 - 250; Bologna L. 150 - 250; Genova-Liguria L. 100-150: Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Washington

rivolto all'interlocutore americano consigli di prudenza. Non hanno nemmeno espresso dubbi non diciamo sulla sincerità delle intenzioni di Nixon (questo, ovviamente, sarebbe troppo pretenderlo), ma sulla efficacia, sul realismo di una politica che allarga sempre più un conflitto mentre proclama di volerlo chiudere. Parlando con i giornalisti italiani Colombo ha detto in sostanza: noi abbiamo espresso la nostra « particolare preoccupazione » (ieri i portavoce avevano parlato semplicemente di « preoccupazione ») con cui seguiamo in questo momento l'evolversi della situazione nel sud-est asiatico, ed abbiamo ribadito che una soluzione pacifica deve trovarsi nel negoziato, e che il negoziato dev'essere riattivato. Dal canto loro, i nostri interlocutori americani ci hanno detto che le attuali operazioni sono un « mezzo a un fine », cioè vengono attuate in funzione del ritiro delle truppe americane. Abbiamo convenuto che l'obiettivo finale è quello di consentire ai popoli dell'area di difendersi da soli e di scegliersi da soli il loro futuro.

All'obiezione: « Ma siete soddisfatti di questa spiegazione? », Colombo ha risposto aggravando ancora di più la posizione assunta da lui e da Moro (il quale però durante la conferenza stampa non ha preso la parola). Ha detto Colombo: non abbiamo elementi tattici o strategici per esprimere un'opinione diversa da quella americana. Prendiamo atto di tale opinione, ribadendo la nostra preoccupazione per gli atti ricorrenti (di iniziativa bellica americana - *n.d.r.*), anche se — ha ripetuto — prendiamo atto della affermazione americana che si tratta di un « mezzo al fine », che è quello della vietnamizzazione e del ritiro degli americani.

Non c'è stato il tempo di obiettare a voce (ma è fin troppo facile farlo ora, per iscritto) che questo « prender atto » passivamente ricorda troppo da vicino la « comprensione » di infausta memoria, che non è affatto vero che non vi siano elementi per respingere una spiegazione a cui non credono settori vastissimi dell'opinione pubblica mondiale a cominciare da quella americana), governi e popoli interi; che a quanto si sa i popoli indocinesi hanno soltanto un nemico da cui difendersi (l'esercito americano con le sue locali appendici); e infine che solo l'intervento americano impedisce ai popoli indocinesi di scegliersi da soli il loro destino.

La seconda ed ultima giornata delle conversazioni ha visto stamattina un incontro tra Colombo e il segretario alla Difesa, Laird e, contemporaneamente, un secondo colloquio tra Moro e Rogers. Successivamente, le delegazioni al completo hanno avuto una riunione con esponenti governativi del settore economico. Dopo aver fatto colazione in Campidoglio, ospiti dei parlamentari di origine italiana, Colombo e Moro hanno incontrato i senatori Mansfield e Scott, capi dei due gruppi parlamentari, hanno visitato il cimitero di Arlington e hanno offerto un ricevimento per gli ospiti all'ambasciata.

Nei colloqui tra Colombo e Moro da una parte, Rogers dall'altra, a quanto è stato riferito, ha assunto un certo rilievo il problema del Medio Oriente. Rogers ha fatto una esposizione cautamente ottimistica, ma non particolarmente impegnativa: ha insistito soprattutto sulla necessità di un prolungamento della tregua sul Canale. I dirigenti italiani hanno confermato la adesione del governo ad una soluzione politica sulla base della risoluzione dell'ONU e il suo interesse per una possibile riapertura del Canale di Suez; hanno fatto inoltre rilevare che « nel quadro di un accordo il problema palestinese non può essere eluso ».

Reazioni

to di sudditanza in atto fra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America ».

Il segretario del PSI Mancini ha rilasciato ieri sera questa dichiarazione: « *Secondo notizie di stampa il segretario di Stato americano signor Rogers, avrebbe detto di aver avuto "l'assicurazione che la cooperazione fra i partiti della coalizione di centro-sinistra in Italia continuerà, e che non si ripeterà ciò che è avvenuto in altri paesi". Non dispongo del testo esatto di questa dichiarazione e mi auguro che si tratti di un semplice caso di zelante interpretazione giornalistica. E' chiaro che l'Italia e i suoi organi costituzionali, decidono della politica interna senza dover renderne conto a nessuno. Sono certo che gli onorevoli Colombo e Moro, se qualche interpretazione diversa fosse stata sostenuta dai loro interlocutori, avrebbero saputo chiarire ogni equivoco* ».

Anche il PSIUP presenterà un'interrogazione al governo. « *Chiederemo conto a Colombo in Parlamento* — ha detto il compagno Valori — *al suo ritorno, delle dichiarazioni e dell'atteggiamento in America. All'indomani della gravissima conferenza stampa di Nixon, che ha dichiarato possibile l'invasione del Nord Vietnam e non ha posto alcun limite ai bombardamenti americani, il presidente del Consiglio, nella sua conferenza stampa, non è stato capace di pronunciare una sola parola di dissenso e neppure di preoccupazione. Egli ha confermato così che non esiste un ruolo autonomo dell'Italia di fronte alla guerra del Vietnam. Ci domandiamo se il conformismo dell'on. Colombo possa essere condiviso dalle altre componenti di centro-sinistra, dal PSI alle sinistre democristiane. Chiederemo inoltre conto dell'on. Colombo delle pressioni esercitate e non respinte dal governo americano sulla situazione interna italiana* ».

Le prime reazioni della stampa italiana alle brutali affermazioni del sottosegretario americano Rogers offrono un panorama avvilente. I grandi giornali borghesi danno una prova smaccata di servilismo nei confronti dei governanti USA e cercano di attenuarne i contraccolpi, censurando per il momento le affermazioni più impudenti di Rogers. Il « *Corriere della Sera* » scrive che « *secondo alcune fonti americane* » Colombo « *avrebbe in effetti toccato il tema* » della politica interna italiana, ma « *modulandolo con un'impostazione cauta e di ordine generale* ». Il presidente del Consiglio « *avrebbe infatti analizzato la situazione in questi termini: le difficoltà attuali dell'Italia sono l'aspetto di un complesso processo di rinnovamento economico e di trasformazione sociale; esse pongono indubbiamente problemi difficili ma che potranno venire superati e verranno superati senza attentare alla stabilità politica del paese e al suo normale corso democratico* ».

Il « Corriere » omette totalmente le dichiarazioni di Rogers, dicendo semplicemente che « *ha fatto un elogio alle tesi espresse dal presidente del Consiglio nell'intervista al* New York Times ».

Il « Messaggero » si limita a dire che le affermazioni di Rogers possono provenire « *o da una mancanza di informazioni esatte sulla reale situazione politica italiana* » o « *dall'intento di incoraggiare le forze democratiche del nostro paese a continuare la lotta per la libertà e la democrazia* » (in altre parole una preordinata interferenza a sostegno dello schieramento di destra).

L'atteggiamento dei giornali governativi è improntato ad una grave acquiescenza, sottolineata dall'imbarazzo provocato dal fatto che Rogers ha reso pubblico il contenuto dei colloqui con Colombo e Moro, proprio qualche ora dopo che il portavoce italiano aveva escluso che si fosse parlato dei problemi interni del nostro Paese. Il « Popolo » censura e stravolge il senso delle parole di Rogers, scrivendo che il segretario di Stato USA « *ha fatto anche un breve accenno alla situazione interna italiana, mostrando di non condividere le preoccupazioni — abbastanza frequenti nei giornali americani — circa un presunto aumentato "pericolo comunista". L'accenno di Rogers* — aggiunge il "Popolo" — *anche se insolito, tende evidentemente a sdrammatizzare una campagna giornalistica, che non sembra nascere da una conoscenza particolarmente profonda della* way of life *politica italiana* ». A parte la punta di stizza che affiora per « *l'insolito* » brindisi di Rogers, il « Popolo » nasconde le « *assicurazioni* » fornite da Colombo e giunge al ridicolo di attribuire alla « *stampa americana* » l'atteggiamento della Casa Bianca (di cui i giornali si sono solo fatti espressione).

L'« Avanti! » purtroppo non si sottrae alla stessa tentazione di nascondere la gravità delle pretese americane e della acquiescenza del presidente del Consiglio italiano. Secondo l'organo del PSI, Rogers « *esprimendo piena fiducia nella validità delle nostre istituzioni, si è detto anche incoraggiato dal fatto che l'Italia non ha bisogno di "salsa cilena" per condire i suoi spaghetti: una battuta che è stata accolta con ilarità dai commensali, come si conviene per una frase che dimostra quanto meno una superficiale conoscenza della realtà e dei problemi del nostro Paese* ». L'« Avanti! » pretende così — censurando Rogers — di presentare come una semplice « americanata » una interferenza brutale nelle questioni interne italiane, che tra l'altro costituisce un ricatto aperto nei confronti dei socialisti.

La reazione della stampa di destra serve ad intendere le ragioni che hanno mosso Rogers a rendere di pubblico dominio le « assicurazioni » ricevute da Colombo. I governanti americani hanno voluto apertamente incoraggiare lo schieramento delle forze più anticomuniste e di destra, e ricattare Colombo, *mettendo agli atti* il suo « impegno ».

« Il Tempo » annuncia con un titolo su tutta la pagina: « *Colombo garantisce che l'Italia saprà difendersi dal comunismo* ». Il discorso di Rogers viene ampiamente riportato e si sottolinea che « *il segretario di Stato ha potuto e voluto confermare pubblicamente che l'America non è insensibile agli sviluppi politici in Italia* ».

La « esortazione » americana è stata subito raccolta dall'agenzia del PSDI « Nuova Stampa », che contesta all'*Avanti!* il diritto di definire « minacciosa » la conferenza-stampa di Nixon sull'Indocina, proprio mentre Colombo a Washington « *illustra una determinata politica estera* ». Questa situazione — si chiede « Nuova Stampa » — « *può essere accettabile e tollerabile per il presidente del Consiglio e per il suo partito, smentiti, svergognati e sbeffeggiati proprio negli stessi giorni in cui hanno per interlocutori i rappresentanti della massima potenza mondiale nostra amica ed alleata?* »

Un discorso tenuto ieri a Roma dal segretario generale della NATO Brosio — presente il ministro Tanassi — testimonia del clima creato dalle esortazioni di Rogers. Brosio, dopo avere detto che l'Alleanza atlantica « *accoglie, incoraggia e sostiene i liberi regimi democratici dei paesi membri* », ha aggiunto che « *tuttavia non si devono chiudere gli occhi al fatto che la presenza dei comunisti o di altri partiti ostili alla NATO nel governo di un paese alleato, porterebbe praticamente prima o poi all'inevitabile ritiro di questo paese dall'alleanza atlantica* ».

Legge fiscale

Lauricella. Le centrali sindacali rilevano che le informazioni sul famoso « pacchetto » per la casa « *fanno riferimento a testi sensibilmente diversi e discordanti con le conclusioni governo-sindacati* ».

Questo è il quadro di carattere parlamentare e legislativo, entro cui il quadripartito si muove sempre più a stento. Al Senato, frattanto, dove prosegue la tormentata discussione della legge universitaria, è previsto per il 25 un dibattito sui temi dell'ordine pubblico. Su questo sfondo si intrecciano i dissensi e le iniziative più tortuose all'interno del quadripartito. E talvolta lampeggiano le minacce di crisi di governo: l'altro ieri in margine all'atteggiamento di dissociazione dei repubblicani sulla legge fiscale; ieri in riferimento ad un eventuale tentativo di rimpasto del governo nel caso che il ministro della Difesa Tanassi fosse chiamato a ricoprire la carica di segretario del PSDI al posto di Ferri. Sulle sorti del governo, ha avuto eco negli ambienti politici la netta presa di posizione assunta dal gruppo dei deputati comunisti proprio nell'ambito del dibattito sulla legge tributaria. Il compagno Barca ha detto, infatti, che punto di partenza di ogni discorso non può essere la vita del governo, ma gli obiettivi che si vogliono conseguire: quindi, oggi, le riforme. Riforme che abbiano una coerenza e un chiaro segno politico. Un governo che non sappia e non voglia fare questo — ha ricordato Barca alla maggioranza, ed in particolare ai socialisti — non ha una ragione di essere, e si assume una pesante responsabilità chi tiene in vita una tale situazione.

Uno dei problemi-chiave è quindi quello della *qualità* delle leggi di riforma. Su questo il confronto si fa più duro. I socialisti ne hanno discusso ieri nel corso della riunione di Direzione. Infine, il PSI ha deciso di dare mandato al proprio gruppo della Camera « *di prendere contatto con gli altri gruppi parlamentari allo scopo di giungere a una valutazione comune della maggioranza sulle esigenze prospettate* ». Questi « *contatti* » dovrebbero avere come base le posizioni espresse dalle organizzazioni sindacali, delle Regioni e degli enti locali; e quindi si dovrebbe discutere la introduzione di nuove modifiche alla legge Preti. Il ministro ha già fatto intendere che la sua risposta è « no ».

Un rappresentante della sinistra dc, Sinesio, sottosegretario al tesoro, ha dichiarato ieri che i parlamentari, a proposito della legge fiscale, « *si rendono conto di dover rispondere alle attese dell'opinione pubblica e del mondo del lavoro prima ancora che alla disciplina di partito* ». Per questo — ha detto — si deve impostare la legge con « *chiari criteri di giustizia tributaria* »: « *è assurdo, per esempio* — ha soggiunto —, *che in una società in sviluppo venga tassato il reddito sul patrimonio invece che il patrimonio stesso; in questo modo si premia l'improduttività* » (contro Sinesio ha poi polemizzato Preti, chiedendo a Colombo un richiamo disciplinare nei confronti del sottosegretario). Alla legge tributaria è dedicata anche una circolare di Andreotti ai componenti del gruppo dc della Camera: rilevato il prolungarsi della discussione sul testo Preti, il capo-gruppo dc afferma che la posta in gioco è di tale rilievo « *che non hanno importanza decisiva le ore che si impegnano per perfezionarlo e per vararlo* ».

« *Decisamente critico* » nei confronti del provvedimento governativo per la casa (almeno nei confronti dei punti adesso conosciuti) è il giudizio delle ACLI. Secondo la presidenza nazionale, gli interventi previsti « *rispondono prevalentemente a preoccupazioni di carattere congiunturale e, da questo punto di vista, possono concorrere alla ripresa dell'attività edilizia garantendo i livelli di occupazione, ma restano del tutto insufficienti a risolvere in radice il problema della casa* ». Osservato che ci si deve esplicitamente muovere per l'esproprio generalizzato delle aree, le ACLI avvertono che l'indennizzo dei terreni espropriati deve essere agganciato al « *valore reale del terreno nella sua destinazione agricola, commisurata a parametri di fonte certa* ».

PSI e PSDI La riunione della Direzione socialista di ieri non ha portato ad alcuna decisione definitiva relativamente alla convocazione del congresso del Partito. Si sa tuttavia che questo dovrebbe svolgersi in autunno. La riunione del CC socialista è stata spostata al 10 marzo.

Nel PSDI permane il malessere in vista della scelta che dovrà essere fatta per la segreteria. I tanassiani hanno chiesto esplicitamente, con Orlandi, la massima poltrona del Partito per il loro *leader*. Preti si è però dichiarato contrario, perchè ritiene che il ritiro dal